

Una lettera del premier sovietico al presidente del Consiglio attesta l'estraneità di Mosca nell'azione del turco Ali Agca

Le indagini condotte direttamente dal leader della perestroika I risultati racchiusi in un dossier ora nelle mani del giudice Priore

«L'Urss non attentò al Papa»

Gorbaciov scrive ad Andreotti e cancella la pista Kgb

Gorbaciov scrive ad Andreotti: «Il Kgb non ha nessuna responsabilità nell'attentato a Papa Giovanni Paolo II». Era stato lo stesso presidente del Consiglio, nella sua ultima visita a Mosca, a chiedere al premier sovietico una presa di posizione sul ruolo dell'Urss nella vicenda. In quelle settimane, infatti, uno 007 bulgaro aveva rivelato che ad organizzare l'attentato in Piazza San Pietro erano stati i sovietici.

coinvolgimento del Kgb o di suoi settori nella vicenda. Un lavoro che lo stesso leader della perestroika, assicurano ambienti del Cremlino ha seguito molto da vicino attivando il suo staff più ristretto che ha visionato centinaia di fascicoli del Kgb. Al premier italiano, Gorbaciov ha inviato i risultati dell'indagine rispettando così la promessa fatta ad Andreotti nel maggio scorso a Mosca. E il presidente del Consiglio, a sua volta, ha trasmesso ieri il dossier ai magistrati italiani che stanno conducendo la terza istruttoria sull'attentato di Piazza San Pietro. Toccherà adesso al giudice istruttore Rosario Priore, titolare dell'inchiesta acquisire agli atti la lettera del leader del Cremlino. Quello che è certo è che i

documenti e la lettera proveniente da Mosca aprono e complicano allo stesso tempo un'inchiesta che in dieci anni è sembrata sempre essere vicina alla verità salvo poi allontanarsi. Di una pista sovietica, e comunque di un interesse dell'Urss brezneviana ad eliminare Papa Wojtyla, si è ripetutamente parlato dall'81 ad oggi. Una ipotesi alla quale i russi mettono la parola fine, e con un timbro di altissimo livello. Poco più di un mese fa era stato lo stesso ambasciatore sovietico in Vaticano Yuri Karlov, a smentire seccamente le rivelazioni arrivate dalla Bulgaria sul coinvolgimento del Kgb nell'attentato e riprese in Italia dal *Giorno*, giudicandole solo «speculazioni». Secondo Konstantin Karadzhev un ex alto

funzionario del Ds, lo spionaggio bulgaro ad organizzare l'attentato sarebbero stati i servizi bulgari dietro indicazione del potentissimo Kgb. L'ex 007 di Sofia, per anni detenuto in un carcere della Bulgaria centrale parla dal letto di un ospedale dove è ricoverato per un grave forma di diabete. La «rivelazione» è registrata ed è l'esclusiva dell'attentato fu affidata ai bulgari perché i servizi occidentali sorvegliavano tutte le manovre del Kgb. Ad Agca vennero consegnati passaporti ospitalità in Bulgaria e soprattutto furono promessi tre milioni di marchi che il killer dei «Luzinghi» una organizzazione terroristica fascista turca, avrebbe dovuto incassare prima dell'attentato. Fu proprio la mancata consegna di uno dei

tre milioni di marchi continua il racconto della spia bulgara ad indurre Agca a rivelare tutto alla Cia. la centrale spionistica statunitense «per inchiodare in tal modo il Kgb». Ma la Cia non impedì l'attentato preferì stare al gioco, imponendo al killer turco di limitarsi a ferire il Pontefice. Insomma uno squallido episodio secondo le rivelazioni di Karadzhev della sporca guerra delle spie tra Oriente ed Occidente. Quelle rivelazioni fecero scalpore non solo in Bulgaria dove la lotta tra ex comunisti e formazioni democratiche è molto aspra ma anche in Italia per l'approssimarsi della visita di Andreotti a Mosca. Soprattutto quella confessione rilanciata dai media di tutto il mondo rischiava di compromettere l'immagine



Mikhail Gorbaciov e Giulio Andreotti

del nuovo corso gorbacioviano. Pochi giorni dopo però, fioccano le smentite. In una intervista al *Giorno* lo stesso Karadzhev si rimpingia le rivelazioni precedenti accusando i giornali di aver costruito una vera e propria montatura. Mentre la Cia affida ad un suo portavoce, Mark Mansfield, il compito di smentire un coinvolgimento dell'«agenzia» nell'affaire

«Non abbiamo mai conosciuto Agca e se lo avessimo incontrato - dichiara il funzionario americano - non gli avremmo certo detto di portare avanti l'attentato». Le smentite però non rassicurano gli inquirenti italiani, che in quelle stesse settimane volano in Bulgaria per approfondire le indagini. L'inchiesta non è ancora fi

nita ma da quella visita non sono emersi fatti che possano accreditare la tesi di un coinvolgimento dell'Urss nell'attentato. La storia continua e quel pomeriggio di maggio di dieci anni fa è ancora avvolta nel mistero. L'unico a conoscere tutta la verità è ancora l'impenetrabile e freddo Mehmet Ali Agca.

SIMONE TRIVEDI

ROMA. Non fu il Kgb, la potente centrale di spionaggio sovietica, ad ordinare e finanziare l'attentato a Papa Giovanni Paolo II. E non furono i sovietici ad armare la mano del turco Mehmet Ali Agca, che alle 17.19 di quel 13 maggio del 1981, anniversario dell'apparizione della Madonna a

Fatima, ferì il Santo Padre. Lo afferma una fonte autorevole del presidente dell'Unione Sovietica Mikhail Gorbaciov. Inaspettatamente, nei giorni scorsi Gorbaciov ha scritto una lunga lettera ad Andreotti. Un vero e proprio dossier che racchiude i risultati di una inchiesta fatta in Urss sul

Cagliari, l'odissea di W.

Il padre: «Lo riprendo ma...» E il ragazzo irrequieto viene riaffidato al Comune

CAGLIARI. Il padre di W., il ragazzo di 13 anni che l'assessore ai servizi sociali di Cagliari fece ricoverare nel reparto psichiatrico dell'ospedale perché aveva dato in escandescenze - ha lanciato un appello. «Sono disposto a riprendere mio figlio ma solo a certe condizioni». Condizioni inaccettabili per il presidente del Tribunale dei minori che, dopo una lunga audizione del padre del ragazzo e una camera di consiglio, avrebbe deciso, ieri pomeriggio, di confermare la precedente sentenza che privava il genitore della patria potestà e affidava (pro-tempore) il bambino all'assessore ai Servizi sociali del Comune per trovargli una consono sistemazione. Ed invece, sin dal primo affidamento, risalente a quattro mesi fa, la vita di W. si è terribilmente complicata. Un ragazzo sveglio, tutt'altro che stupido, dicono i suoi insegnanti, che si è trovato a gestire, senza guida, una vicenda più grande di lui. La situazione familiare lo ha certo scosso per un niente, un compito da eseguire, una nota per indisciplinato, comparsa al ricatto della fuga. Il padre, che lavora regolarmente, non riusciva più a controllarlo. Ed ecco l'auto chiesto al Comune. Nel febbraio del '90 compaiono per la prima volta gli assistenti sociali, e due mesi dopo il tribunale

decide di affidare W. all'assessore. «Ma lo ho chiesto solo un aiuto, non ho mai detto di voler abbandonare mio figlio». Evidentemente il dialogo tra il genitore e le strutture pubbliche non ha funzionato, se il padre dichiara di essere stato informato solo per lettera della perdita della patria potestà. La situazione peggiora di giorno in giorno il ragazzo scappa dalle case-famiglia dove è ospite, abbandona una comunità di accoglienza per minori gestita da un sacerdote, si divincola anche in strada dall'abbraccio, per lui soffocante, degli assistenti. Poi lo scontro fisico e verbale con l'assessore che ne ordina il ricovero. Prassi scorrette e motivazioni inesistenti, dicono i medici che hanno ospitato il ragazzo per poche ore. Sotto accusa ora è l'assessore Fara, che si difende allargando le braccia e, in una intervista ai tre Tg nazionali, rivendica il suo corretto operato. «Non potevo fare altrimenti, da tre anni l'assessorato segue regolarmente il ragazzo. Tutte le strade sono state percorse, ma invano». Intanto del ragazzo non si hanno più notizie. Firenze o Milano le sue prossime destinazioni, così si dice, ma non è in istituti o strutture specializzate che si potrà curare la sua voglia di famiglia. □ G C

I quattro bimbi di Saluzzo

Il magistrato: «Cercheremo il consenso dei genitori. Ma dobbiamo farli adottare»

TORINO. Il presidente del Tribunale dei minori, Camillo Losana, dovrà valutare «il quando e il come», ma sulla necessità di allontanare i quattro bimbi di Saluzzo dai genitori non sembra nutrire molti dubbi. Spera di ottenere il consenso delle famiglie e si preoccupa di non «danneggiare minimamente i bambini», ma fa capire che resta convinto che il bene di Erica Broccio, di 18 mesi e dei fratellini Davide, Michele e Chiara Giordano, rispettivamente di 9, 7 e 5 anni è l'adozione di una misura che può apparire crudele. Losana ieri ha atteso invano Franca Broccio, la madre di Erica. La donna, 33 anni, non si è fatta viva, poi da Saluzzo è rimbalzata l'eco di alcune dichiarazioni fatte prima di partire «per le vacanze» con il convivente Costante Pizzalis, i due figli di lui e la piccola Erica. «È inutile che vada a parlare coi giudici, tanto il risultato è sempre lo stesso. Mi hanno già tolto cinque figli». A varcare la soglia del Tribunale è stata invece Stella Laforet, la madre dei tre fratellini il cui allontanamento è sospeso fino al 14 agosto. La donna - accompagnata da don Mario Vincenti, il prete di Manta sospeso a divinis che gestisce la cosiddetta «Casa degli Angeli», una cascina ristrutturata nella

quale i tre bimbi hanno trascorso molte delle loro giornate - sembra abbia sostenuto che i suoi figli non vivevano «abbandonati» nella ex comunità di Manta, in mezzo ad altri ospiti quella di don Vincenti sarebbe invece nient'altro che una casa privata in cui lei e il suo compagno Romano Cignetti hanno affittato un alloggio. «Se poi di giorno lasciamo i tre bimbi al sacerdote, è per la necessità di andare a lavorare». «Io l'ho informata della sua possibilità di impugnare il provvedimento», ha tenuto a precisare il presidente del Tribunale, che seguirà «personalmente» entrambe le vicende in sede di esecuzione della misura di allontanamento dei quattro bambini dalle famiglie, in contatto col giudice tutelare e con i servizi di assistenza sociale di Saluzzo. Severo il giudizio del magistrato minorenne sul comportamento delle persone cui era ed è ancora affidata la cura dei quattro bambini. «Nei mesi scorsi non abbiamo mai ottenuto collaborazione né dalle famiglie, né dalla pseudocomunità di don Vincenti. Sia Erica sia i tre fratellini hanno molti problemi di socialità: il provvedimento che toglie i piccoli ai genitori - ha concluso Losana - è indispensabile per aprire la procedura di adozione». □ P G B

IF YOU MUST DRINK AND DRIVE, DRINK PEPSI AND DRIVE CORSA.

IL FRIZZ. E' quella cosa che Corsa Pepsi ha e le altre non hanno: la personalità. Tutto compreso: sedili anteriori reclinabili, ventilatore a tre velocità, vetri atermici, fari alogeni e fari antinebbia posteriori, interni personalizzati, copri ruota esclusivi.

IL SOUND. E' l'onda sonora che spinge tutti in pista al ritmo della nuova autoradio stereo giranastri di serie a 4 altoparlanti. Corsa Pepsi stuzzica e mette sete di sole e viaggi folli.

IL ROARR. E' un ruggito d'orgoglio ad ogni giro del motore: da 0 a 100 in 16 secondi, oltre 150 km/h di velocità massima. A 3 o a 5 porte, nelle versioni 1.0 e 1.2, Corsa Pepsi si beve tutte le altre.

L. 10.503.000*
I.V.A. INCLUSA